

La Repubblica 15 Ottobre 2024

Scadono i termini di custodia liberi 11 uomini di Messina Denaro

Questa volta, le conseguenze della lentezza della giustizia sono disastrose. Nonostante una condanna, vengono scarcerati 11 fedelissimi di Matteo Messina Denaro, per la scadenza dei cosiddetti termini di custodia cautelare. Lasciano il carcere anche due boss che erano reclusi al 41 bis, Nicola Accardo (condannato a 10 anni) e Vincenzo La Cascia (condannato a 9 anni e 8 mesi). A emettere la sentenza, la corte d'appello di Palermo presieduta da Sergio Gulotta. I giudici di secondo grado erano chiamati a pronunciarsi dopo un annullamento della precedente decisione da parte della Cassazione, che non aveva condiviso alcune aggravanti. La nuova sentenza ha accolto le riserve della Suprema Corte, la caduta delle aggravanti ha comportato il ridimensionamento dei termini di custodia cautelare, non più 9 ma sei anni. Così, la scarcerazione è stata un atto dovuto. Boss e favoreggiatori erano stati infatti arrestati nel 2018. Nel 2019, in abbreviato, gli imputati vennero condannati a un secolo e mezzo di carcere. Poi ci fu l'appello, che si concluse solo nel 2021, con conferme pesanti. Per la sentenza della Cassazione si è dovuto attendere fino al 2023, quando è stato rimandato tutto ai giudici di secondo grado del capoluogo, per valutare l'esistenza dell'aggravante del reimpiego economico dei proventi dell'attività mafiosa. A distanza di un anno, una nuova sezione della corte. «Dice che era in Calabria ed è tornato», dicevano Accardo, capomafia di Partanna, e Antonino Triolo. Il riferimento era proprio a Messina Denaro che in Calabria si sarebbe nascosto per un po'. Accardo, Triolo e gli altri finirono in manette in un blitz che venne denominato Anno Zero, un'operazione di carabinieri e polizia, coordinata dalla Dda di Palermo, che colpì la rete di protezione del boss e puntò al cuore della famiglia del ricercato: in cella finirono pure due suoi cognati, Gaspare Como e Rosario Allegra, quest'ultimo poi deceduto. Le porte del carcere si sono aperte anche per Antonino Triolo (condannato a 8 anni), Giuseppe Tilotta (8 anni), Bartolomeo Tilotta (1 anno e 10 mesi), Giuseppe Paolo Bongiorno (6 anni), Calogero Guarino (8 anni), Angelo Greco (6 anni), Raffaele Urso (11 anni e 2 mesi), Andrea Valenti (7 anni e 6 mesi) e Filippo Dell'Aquila (8 anni e 8 mesi). È soprattutto Raffaele Urso l'uomo del mistero, era l'ambasciatore di Messina Denaro a Roma. A cena, andava al ristorante "Al pescatore" di Ostia. Ma solo con pochi amici fidati. Gli incontri d'affari li teneva invece in strada, dalle parti del Vaticano o alla Garbatella, come fossero chiacchierate fra amici. Urso faceva di tutto per non apparire un boss in missione nella Capitale. Però, questo distinto signore residente a Campobello di Mazara amava comunque apparire, su Facebook: pubblicava spesso selfie con i suoi quadri e l'amato tavolo da biliardo, oppure si fotografava in discoteca o a passeggio con un bellissimo cane razza Collie. Cinuzzo «è un gran massone», dicevano di lui nelle intercettazioni. Per certo, è rimasto l'uomo del mistero, in carcere non ha detto una sola parola, nella migliore tradizione mafiosa. Per provare a comprendere quale rete di relazioni avesse nella Capitale, bisogna ripercorrere centinaia di ore di intercettazioni e decine di

pedinamenti fatti dai carabinieri del comando provinciale di Trapani e dai colleghi del Ros, con il coordinamento del procuratore aggiunto Paolo Guido. Tutto materiale finito nella condanna a 11 anni e 2 mesi. Ma le porte del carcere si apriranno comunque. Fra il 7 e il 10 marzo 2016, Urso si trovava nella Capitale per una serie di incontri. Prese una camera all'hotel "I triangoli – Best Western", nella zona dell'Infernetto. In quei giorni, l'ambasciatore di Messina Denaro fu visto a colloquio con un calabrese di Villa San Giovanni, all'interno di un locale in ristrutturazione di via Simone de Saint Bon, dalle parti del Vaticano. Poi, poco prima dell'ora di pranzo, il boss entrò nella discoteca Atlantico, all'Eur, e incontrò un altro uomo, che è risultato impegnato nel settore della sicurezza. Assieme, andarono a pranzare al ristorante "Molo 9/ 12", alla Garbatella. Poi, un altro giorno, Urso si intrattenne a parlare con un ex comandante dell'Alitalia, sul viale di Castel Porziano. Cosa legavano tutti questi personaggi all'ambasciatore di Messina Denaro a Roma? È rimasto il mistero. Uno dei tanti che ancora avvolgono la figura di Matteo Messina Denaro. Sono questi i mafiosi che sono tornati in libertà, con il loro patrimonio di conoscenze. Su relazioni e soldi mai sequestrati. Per questo sono i mafiosi più pericolosi.

Salvo Palazzolo